



UNIVERSITÀ Intervista con il nuovo rettore Alberto Felice De Toni

ATTRATTIVITÀ «Vorrei che si scegliesse Udine anche per la qualità della vita»

Obiettivo 18mila studenti

Chiara Andreola

UDINE

«Con calma, mi sono insediato ieri»: è un invito alla cautela quello di Alberto Felice De Toni, dal 1° ottobre rettore dell'università di Udine. Un'entrata in carica che arriva, però, quattro mesi dopo l'elezione: tempo per una prima provocazione su quanto fatto e sul da farsi.

Il suo programma è stato steso sei mesi fa: cosa è cambiato da allora?

«La novità più importante è l'accordo con l'università di Trieste e la Sissa: siamo l'unica regione in cui tutti gli atenei hanno stipulato accordi bilaterali, il che ci agevolerà nella valutazione degli imminenti bandi ministeriali per l'assegnazione dei finanziamenti».

Nell'entrare in carica ha insistito sull'importanza della squadra: ha già scelto i suoi collaboratori?

«La costruzione è a buon punto, conto di finalizzarla la prossima settimana».

Ha affermato che un consenso largo come quello che lei ha ottenuto le avrebbe dato più forza nella negoziazione con le istituzioni regionali: ci sono sviluppi?

«Con gli altri due rettori ho incontrato la presidente e tre assessori, per definire l'accesso ai fondi Fse per borse di studio e apprendistati in azienda. Ho poi proposto la creazione di un voucher per le imprese regionali da spendere in ricerca e sviluppo, e di legare la filiera turistica, culturale e dei servizi assistenziali alle nuove tecnologie nelle cosiddette smartland».

Altro aspetto centrale del suo programma è stata Udine città

universitaria: ha già avviato un dialogo con le istituzioni comunali o altri enti?

«Ho preso contatti con associazioni di musica e di cinema, e sto negoziando con la società di rugby una convenzione per gli studenti giocatori. Voglio che i giovani scelgano Udine anche per la qualità della vita».

A questo proposito ha affermato, in una precedente intervista, che Udine continua a rimanere attrattiva nonostante il



La "taglia": sarebbe bello avere 2000 iscritti in più

La ricerca: «Confermo l'orientamento a investire ma non so ancora quanto»



calo degli iscritti: esiste però una "taglia ottimale" per l'ateneo?

«Alcuni studi dimostrano come le università migliori siano attorno ai 20mila studenti: noi siamo a 16mila, ma eravamo 18mila, e ritengo si possa tornare a quelle dimensioni».

Ha parlato anche della necessità di razionalizzare la didattica: già quest'anno l'offerta formativa prevede una laurea triennale in più e due magistrali in meno, oltre alla riorganizzazione dei dottorati. Una strada su cui intende proseguire?

«Ho avviato i contatti per la razionalizzazione delle sedi di Pordenone e Gorizia: al momento non c'è ancora nulla di definito, ma si prosegue su questa via».

Lei eredita un'università che quest'anno ha destinato 1,5 milioni di euro di utili d'esercizio alla ricerca: conferma l'impegno su questa linea?

«Questo è il risultato di cinque anni di gestione, non di uno solo. La Compagno è voluta uscire con un segno forte, e lo colgo: confermo l'orientamento, ma non posso dire se il prossimo anno sarà possibile fare altrettanto. Per ora ho preso contatti per creare un'organizzazione che aiuti i docenti a fare più domande per bandi e finanziamenti, dato che la percentuale di successo si attesta sul 10%: ho proposto ai dipartimenti di lavorare così per due anni, poi raccoglieremo i frutti. Il mio orizzonte sono i sei anni di mandato».

© riproduzione riservata